

SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

Pagina a cura dell'Ufficio Stampa Diocesano
Via Duomo, 4 - 87018 San Marco Argentano (Cs)
Telefono: 0984.512059
Fax: 0984.513197
e-mail: direttoreucs@diocesisanmarcoscalea.it



BELVEDERE MARITTIMO

Martirio di San Daniele Fasanella, l'apertura dell'VIII Centenario

Dal 5 al 20 ottobre Belvedere Marittimo ospiterà i festeggiamenti in onore di San Daniele Fasanella. Il momento centrale sarà sabato 10 ottobre, festa liturgica di San Daniele e Compagni Martiri, con l'indizione ufficiale dell'Anno dell'Ottavo Centenario del Martirio (1227-2027). Il 13 ottobre, festa patronale si svolgerà la processione verso la Chiesa di Santa Maria del Popolo. Segue la celebrazione eucaristica presieduta da fra Francesco Donato, Ministro Provinciale dei Cappuccini di Calabria. Il 18 ottobre si terrà la processione verso il Parco San Daniele, mentre il 20 ottobre, a conclusione dei festeggiamenti, la Celebrazione Eucaristica solenne sarà presieduta dal vescovo Stefano Rega.

Ecco le indicazioni emerse dal convegno di inizio anno pastorale celebrato a Scalea lo scorso fine settimana

Giovani, ascolto e scelte concrete

DI SALVATORE VERGARA *

Ogni progetto pastorale nasce dall'ascolto e trova il suo compimento nella capacità di tradurre ciò che si è ascoltato in scelte concrete. È questa la prospettiva che accompagna il percorso della nostra diocesi, chiamata a interrogarsi continuamente sul modo di annunciare il Vangelo e di essere presente nella vita delle persone. Nell'Anno pastorale appena trascorso abbiamo rivolto un'attenzione particolare ai bambini e ai ragazzi, quest'anno la nostra attenzione è rivolta ai giovani e il prossimo anno sarà dedicato agli adulti e agli anziani. Nel percorso dello scorso anno era emersa con chiarezza una consapevolezza: l'impianto catechetico, soprattutto quello legato all'iniziazione cristiana, aveva bisogno di essere rivisto, riformulato e, in alcuni aspetti, profondamente ripensato.

Ci eravamo dati alcune priorità: una maggiore attenzione alla Parola di Dio, alla liturgia e alle famiglie. Non volevamo che rimanessero soltanto buoni propositi, il cosiddetto "libro dei sogni", ma che diventassero orientamenti concreti della nostra azione pastorale. Il lavoro dell'Ufficio catechistico ha permesso di avviare e portare avanti con decisione la revisione della catechesi dell'iniziazione cristiana, mettendo a disposizione delle parrocchie strumenti e percorsi nuovi. Le riunioni di forania hanno consentito, inoltre, di ascoltare le diverse comunità, valorizzando anche esperienze originali e differenti, capaci di arricchire la riflessione comune. È proprio questa esperienza a indicarci una strada anche per il presente. Un convegno, infatti, non si conclude con la sua celebrazione. Il convegno è un punto di partenza. Dopo l'ascolto e il confronto viene il momento delle scelte, della verifica e dell'azione.

Ciò che abbiamo cercato di fare per i bambini e per i ragazzi siamo ora chiamati a farlo per i giovani. In questo percorso un ruolo importante è stato affidato alla ricerca realizzata dall'Istituto Toniolo. La Diocesi ha scelto di investire seriamente nell'ascolto del mondo giovanile, partendo da una convinzione semplice ma decisiva: prima di parlare dei giovani, dobbiamo imparare ad ascoltarli.

Non si è trattato, dunque, di elaborare uno studio teorico sulla condizione giovanile, ma di provare a comprendere il vissuto, le attese, le domande e le sensibilità delle nuove generazioni. Per questo va rivolto un particolare ringraziamento a don Francesco Lauria e all'équipe diocesana di Pastorale giovanile, per il grande lavoro preparatorio e per l'organizzazione della ricerca.

I dati e le testimonianze raccolte ci consegnano una fotografia della nostra realtà diocesana e, nello stesso tempo, ci pongono davanti a una responsabilità: quella di non limitarci a prendere atto di ciò che emerge, ma di lasciarci interrogare e di tradurre l'ascolto in un nuovo modo di vivere la pastorale giovanile. Da



Un momento dell'Assemblea pastorale diocesana di Scalea

gli incontri e dai tavoli tematici sono emerse tre prospettive che possono diventare le chiavi di lettura del cammino futuro. La prima è la dinamica dell'ascolto. È emersa con forza la necessità di creare forme stabili e strutturate attraverso le quali i giovani possano realmente esprimersi e partecipare. In questa prospettiva potrebbe essere ripensata anche la Consul-

«Non limitarsi a proporre iniziative, ma costruire percorsi concreti e verificabili, per accompagnare le nuove generazioni alla scoperta dell'incontro con Gesù Cristo»

ta di pastorale giovanile, aprendola non soltanto alle realtà ecclesiali tradizionali, ma anche ai giovani che vivono esperienze differenti: in società sportive, associazioni musicali e culturali, gruppi e realtà presenti nel territorio. La questione dovrà essere approfondita negli organismi di partecipazione della Diocesi, dal Consiglio pastorale diocesano al Consiglio presbiterale. La seconda prospettiva è la relazione di prossimità. Come è stato ricordato, non possiamo aspettare che siano i giovani a entrare nei nostri ambienti. Siamo chiamati a essere presenti là dove essi vivono, nei loro luoghi, nei loro linguaggi, nelle loro dinamiche relazionali. Questo significa uscire dalla tentazione di proporre ai giovani esclusivamente gli schemi che appartengono alla nostra esperienza adulta. La prossimità richiede invece la capacità di avvicinarsi, conoscere, comprendere e condividere.

La terza prospettiva riguarda la re-

sponsabilità generativa degli adulti. Gli adulti non possono delegare ai giovani il compito di costruire da soli il loro cammino di fede. Sono chiamati ad accompagnarli, assumendosi la responsabilità di generare percorsi, relazioni e occasioni di incontro con il Vangelo. Questo accompagnamento, però, non può essere la semplice riproposizione di modelli già conosciuti. Deve saper accogliere desideri, sensibilità e domande delle nuove generazioni.

Ascolto, prossimità e responsabilità degli adulti possono diventare, dunque, i binari sui quali costruire il prossimo tratto del cammino diocesano. Ma perché questo accada occorre evitare il rischio di fermarsi alle intenzioni.

Il futuro della pastorale giovanile dovrà essere costruito attraverso obiettivi concreti e verificabili. Concreti significa capaci di tradursi in azioni precise, riconoscibili e operative. Verificabili significa, invece, poter controllare durante l'Anno pastorale a che punto siamo, quali risultati abbiamo raggiunto e quali passi dobbiamo ancora compiere.

È una sfida che riguarda tutta la comunità ecclesiale e, in modo particolare, i Consigli pastorali parrocchiali. Essi sono chiamati a svolgere un ruolo decisivo. La loro attenzione non può essere rivolta soltanto alla vita interna della parrocchia,

all'«ad intra». Deve allargarsi al territorio, all'«ad extra», per riconoscere le realtà che lo abitano, incontrarle e costruire con esse relazioni significative.

Una comunità cristiana che vuole incontrare i giovani deve prima di tutto essere capace di abitare il territorio nel quale i giovani vivono. Tutto il materiale raccolto in questi giorni sarà ora ordinato e riletto tematicamente, per diventare orientamento e sostegno alle future azioni pastorali.

L'auspicio è che questo percorso non produca soltanto nuove iniziative, ma generi soprattutto una nuova sensibilità. Una sensibilità capace di guardare ai giovani non come destinatari di attività da organizzare, ma come persone da incontrare, ascoltare e accompagnare.

Il nostro compito non è semplicemente quello di essere animatori. L'orizzonte ultimo è l'evangelizzazione.

Evangelizzare significa incontrare le persone nella concretezza della loro vita, riconoscere le loro domande, entrare in relazione con loro e indicare, con la parola e soprattutto con la testimonianza, la possibilità di un incontro con Gesù Cristo.

È su questo che siamo chiamati a concentrare il nostro impegno: ascoltare per conoscere, incontrare per accompagnare, accompagnare per annunciare.

Il cammino è appena iniziato. Ora la sfida è trasformare l'ascolto in scelte, le scelte in azioni e le azioni in una presenza ecclesiale capace di parlare di Gesù Cristo al cuore delle nuove generazioni.

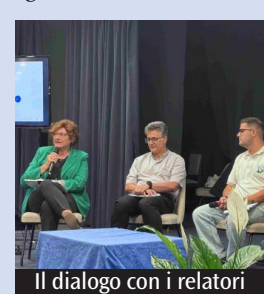
* vicario generale della diocesi

L'INVITO A FARE RETE

La cura delle nuove generazioni è compito dell'intera comunità

DI FRANCESCO LAURIA *

Si è tenuto a Scalea il Convegno ecclesiale diocesano 2026 dedicato al tema «La formazione alla fede e alla vita dei giovani». Due giornate nelle quali la diocesi di San Marco Argentano - Scalea ha scelto di partire da una parola semplice ma esigente: ascolto. Un percorso che si è sviluppato nei mesi precedenti attraverso la ricerca qualitativa promossa dalla Pastorale giovanile diocesana insieme all'Istituto Giuseppe Toniolo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. La ricerca, presentata dalla professoressa Elena Marta, ha palesato i significati che i giovani attribuiscono alla propria esperienza quotidiana: identità, relazioni, lavoro, fede, territorio e futuro. Tra i risultati emersi, uno dei più significativi riguarda il territorio che per i giovani è, contemporaneamente, casa e limite. Restare diventa una scelta quando è sostenibile e dignitosa; partire può significare formazione, crescita e nuove possibilità; tornare può diventare un modo per mettere a disposizione legami e competenze. La restanza, allora, non coincide con l'immobilità né con una nostalgia del passato: significa poter rimanere scegliendo di rigenerare il proprio territorio. In questo contesto, la parrocchia può essere luogo di appartenenza, sostegno e cura. Ma quando cresce la distanza, la Chiesa istituzionale può essere percepita come lontana. La richiesta che emerge è concreta: stare dentro le domande reali affinché la prossimità non sia solo uno slogan. Su questo terreno si è inserita la riflessione di don Armando Matteo. Se le nuove generazioni imparano a vivere e a credere anche guardando agli adulti che hanno



Il dialogo con i relatori

Due giornate per confrontarsi e ripensare la pastorale giovanile. A Scalea l'Assemblea ecclesiale ha dato voce alle domande dei ragazzi

accanto - ha sottolineato - la questione giovanile interpella l'intera comunità cristiana e il modo stesso di fare pastorale.

Il vescovo, mons. Stefano Rega, attraverso l'icona evangelica dei pani e dei pesci, ha invitato a guardare ai giovani non a partire da ciò che manca ma da ciò che sono e da ciò che già possiedono. Da qui l'invito a fare rete, perché la cura delle nuove generazioni è responsabilità dell'intera comunità.

A chiudere la prima giornata lo Youth Talk: quattro giovani hanno dialogato con i relatori facendosi portavoce delle domande maturate dai partecipanti alla ricerca. Il talk ha permesso di mettere in relazione esperienze, punti di vista e sensibilità differenti, mantenendo uno stile informale e diretto. La conversazione non voleva trovare risposte ma ha lasciato una consegna precisa: non limitarsi a parlare dei giovani, ma costruire insieme a loro comunità capaci di ascoltare, riconoscere potenzialità e generare nuove possibilità per il territorio.

La seconda giornata ha trasformato l'ascolto in confronto attraverso il World Café che ha coinvolto giovani e adulti attorno a quattro piste: ascolto stabile, responsabilità reali, alleanze territoriali, progettualità e ritorni. Emersa la necessità di spazi periodici di ascolto, di un coinvolgimento reale dei giovani nelle decisioni, di una rete tra Diocesi, scuole, enti locali, associazioni, imprese e famiglie e di percorsi capaci di mantenere aperte più traiettorie per chi parte e per chi desidera tornare.

Il Convegno si è così concluso senza la pretesa di avere risposte. Ha lasciato, piuttosto, una domanda: come costruire comunità nelle quali i giovani possano scegliere il proprio futuro?

* Incaricato diocesano e regionale del Servizio per la pastorale giovanile

«Pensavamo di dare, ma abbiamo ricevuto»

Il vescovo Gonsallo ha partecipato alla serata dedicata all'esperienza in Benin promossa dalla Caritas diocesana

DI UMBERTO TARSTANO

Tante le emozioni e i racconti condivisi, lunedì 28 settembre scorso, all'Oratorio don Tonino Bello di Diamante, dai protagonisti dell'esperienza estiva in Benin. Il viaggio, promosso dalla Caritas diocesana, guidato dal nostro vescovo mons. Stefano Rega con una delegazione di laici. Alla serata ha partecipato il vescovo di Porto Novo in Benin, mons. Aristid Gonsallo. Enzo Bova, direttore della Caritas diocesana, ha

raccontato il «piccolo sogno di vedere l'ospedale di Dangbo», sostenuto in questi anni con raccolte fondi e iniziative di solidarietà. «Una cosa è parlare, un'altra è vedere personalmente la realtà», ha spiegato. La struttura è semplice ma «funziona e viene utilizzata concretamente», soprattutto quando arrivano medici e volontari. Potrebbe aprire presto un altro reparto, mentre in questi giorni è partito un container con materiale medico e altre attrezzature. Tra i ricordi più forti, quello di un bambino con le stampelle venuto ad abbracciarlo. Con circa mille euro di donazioni, ha aggiunto Bova, è stato possibile garantirgli un percorso di fisioterapia per un anno. «Si torna con occhi nuovi», ha concluso, invitando a non fermarsi all'idea che abbiamo della povertà ma a incontrare le persone, ciascuna con la propria storia, dignità e speranza. Mons. Aristid Gonsallo ha espres-

so gratitudine per un legame che unisce le due Chiese da oltre trent'anni, nato dalla cooperazione missionaria e cresciuto grazie all'impegno dei vescovi che si sono succeduti. Citando un proverbio africano, secondo cui la corda nuova si tesse da quella vecchia, ha indicato in trasparenza, onestà e verità le basi del gemellaggio, che si fonda su fede, speranza e carità. Per rafforzarlo serve una reale conoscenza reciproca, capace di superare confini geografici e culturali, così la cooperazione missionaria va progressivamente trasformandosi in dialogo d'ospitalità. Tutto è cominciato dall'ospedale di Dangbo, nella diocesi di Porto-Novo, chiamato «Auberge de l'Amour Rédempteur». «Vogliamo prenderci cura dell'uomo nella sua interezza», ha detto il Vescovo: nel corpo, nello spirito e nella dignità, per aiutarlo a «rimettersi in piedi». Attraverso il gemel-

laggio, ha aggiunto, si testimonia che la fede diventa carità, la carità solidarietà e la solidarietà servizio all'uomo. Ha chiuso il suo intervento ricordando che la gloria di Dio è l'uomo vivente, quello che vive pienamente la propria dignità. «In loro ho visto Gesù Cristo», ha detto un volontario, ricordando la semplicità e la gioia dei più piccoli, e ha promesso: «Io non mi fermerò». Un altro giovane ha messo a confronto lo sguardo degli africani con la diffidenza che spesso riserviamo agli stranieri. «Ci hanno visto come qualcosa di bello», ha raccontato: pensava di incontrare persone bisognose d'aiuto e ha trovato «belle persone», con una ricchezza e una dignità da cui imparare. Partito con l'idea di un viaggio, è tornato con una parola in testa: «imparare». Si parte credendo di dare qualcosa, ha osservato, e si torna scoprendo di aver ricevuto molto. Il vesco-

Mons. Aristid Gonsallo e mons. Stefano Rega durante l'incontro a Diamante presso l'Oratorio «don Tonino Bello»



vo mons. Stefano Rega, ha ricordato come l'esperienza nata l'anno scorso sia partita proprio da Diamante, con il percorso di preparazione per chi voleva vivere la missione. Quest'anno, ha sottolineato, alcuni laici formati per l'occasione hanno potuto vedere da vicino una realtà che vive grazie all'idea del vescovo Augusto Lauro e del dottor Carlo Co-

starella. Il presule ha poi riflettuto sul ruolo della Chiesa: «È presente dove non c'è niente e spesso dove non ci sono lo Stato o altre istituzioni», attraverso sacerdoti e catechisti, e soprattutto con istruzione e salute. Mons. Rega, alla seconda visita in Benin, ha ribadito di essere andato «non con l'idea di dare», ma per ricevere umanità, fede e testimonianza.